

della tenerezza»



Il «cartonero» in tuta tra presidenti e re

● **Invitato personalmente dal pontefice il sindacalista che organizza i più poveri di Baires**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Si sentiva gli occhi addosso, con la sua tuta da lavoro blu e verde, seduto in mezzo a tanti potenti. Solo che stavolta i suoi panni da cartonero gli sono sembrati la divisa di chi - abituato a stare in trincea nella vita - ha vinto la sua guerra personale davanti all'ingiustizia. «Grazie a Dio ero a cinque metri da lui. Sono contento perché ero persino più vicino della presidenta», ha raccontato all'emittente argentina Radio 10, che lo ha trattato come una personalità. Sergio Sanchez, sindacalista del Movimiento de Trabajadores excludidos, movimento dei lavoratori esclusi, è una delle sole tre persone invitate direttamente da Papa Francesco alla cerimonia per l'avvio del pontificato. Con lui Ana Rosa, una cugina del pontefice, suora missionaria in Thailandia, e José María de Corral, che dirige un programma educativo per i ragazzi a Buenos Aires.

Bergoglio li ha voluti vicini, per una vecchia consuetudine, battaglie combattute insieme contro le nuove schiavitù e l'indifferenza, così lontane dal prendersi cura, dal custodire con tenerezza di cui ha parlato il Papa nella sua omelia di ieri. Sergio Sanchez è arrivato con la delegazione argentina, 140 persone che rappresentano la crema della politica e della società. Lui solo, però, al suo arrivo in Italia è stato perquisito: corpulento, mani e viso di chi ha fatto fatica a campare. Aveva un posto riservato accanto a quelli che contano, in piazza San Pietro, ma neanche un soldo in tasca.

Gli agenti «cercavano droga», ha raccontato.

E invece Sergio è uno che ha messo insieme una delle sigle - ce ne sono diverse - che cercano di organizzare i più poveri di Buenos Aires: quelli che scavano tra i rifiuti degli altri, per recuperare tutto ciò che ha ancora un valore. Un modo di prendersi cura, in fondo, per quanto disprezzato. Un modo soprattutto per tirare avanti, raccogliendo le briciole gettate via.

Sergio Sanchez, in questo suo mestiere di risulta, ha finito per trovarsi accanto quello che allora era il cardinale Bergoglio. Una storia di cinque anni fa. «L'unico che ci ritrovammo a fianco - ha raccontato Sanchez - fu padre Bergoglio. Anche lui lottava contro le diverse forme di schiavitù cui erano sottoposti i lavoratori, contro la tratta degli esseri umani usati come macchine da produzione». Macchine usa e getta, un po' come tutto il resto, vuoti a perdere, gente che non conta per nessuno. E invece una volta Bergoglio si è presentato proprio nel bel mezzo di una protesta. «Ci ha portato conforto e si è impegnato perché non ci fossero più esclusioni e schiavitù tra la gente che lavora. Da lui abbiamo imparato a lottare per il nostro modo di vita, per migliorarlo e perché venisse riconosciuta la sua dignità».

Una messa per i lavoratori, per tutti, «anche i cartoneros». Cominciò così un filo diretto, una vicinanza reciproca. Ogni anno quando Bergoglio celebrava la messa in Plaza de Constitucion, puntando il dito sulle ingiustizie sociali, Sergio Sanchez portava all'altare gli spicchio-



li raccolti tra i colleghi: perché non ti senti mai tanto povero se ti resta ancora qualcosa da dare.

«È un orgoglio arrivare a Roma come rappresentante dei cartoneros», ha detto ieri Sergio Sanchez, fiero della sua tuta e fiero anche di quel suo lavoro «altamente ecologico», che salva alberi e fiumi e che lo ha portato fino al sagrato di San Pietro. «Tutti mi guardavano senza capire che cosa facessi accanto al Papa. Abbiamo avuto l'onore che salutasse prima noi che i presidenti. Eravamo seduti come se fossimo la sua grande famiglia. In privato mi ha dato un bacio e mi ha detto di continuare, di andare avanti».

Con Sergio, a Roma è arrivato anche José María de Corral, direttore di un programma educativo molto ben voluto da Bergoglio. «Escuela de vecinos», si chiama, un'iniziativa nata dodici anni fa per avvicinare ragazzi di fedi e esperienze diverse. Perché parlassero. Un po' di tutto, quello che accadeva, ma anche dei loro pensieri. Cose come droga, violenza, illegalità. E anche di come insieme si potrebbe fare qualcosa. Una scuola di cittadinanza.

Dall'alto in basso: il pontefice a colloquio con il presidente Napolitano e la signora Clio; con la presidente argentina Cristina Kirchner; Papa Francesco saluta con affetto un disabile durante il giro con la papamobile; Sergio Sanchez, rappresentante dei «cartoneros»

Il vero potere è il servizio

L'OMELIA*

● **ABBIAMO ASCOLTATO NEL VANGELO CHE «GIUSEPPE FECE COME GLI AVEVA ORDINATO L'ANGELO DEL SIGNORE E PRESE CON SÉ LA SUA SPOSA».** In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II (...). Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio, accompagna con premura e con amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita (...). Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio. (...) E Giuseppe è «custode», perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custode, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio! E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli «Erode» che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna. Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo «custodi» della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per «custodire» dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza! E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. (...) Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza! Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo vescovo di Roma, successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, è straniero, nudo, malato, in carcere. Solo chi serve con amore sa custodire! Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza». (...) Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza. (...) Custodire Gesù con Maria, custodire la creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza (...).

*Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia di Papa Francesco